I COMIZI DEL P.C.I.

Discorso di Scheda sulla figura e l'opera di Togliatti

Sviluppo geniale e coerente del marxismo-leninismo

L'adesione alla linea del XX Congresso e l'azione del movimento operaio internazionale nel Promemoria di Yalta

TREVISO, 6

Il compagno Rinaldo Scheda, della direzione del partito, ha commemorato questa mattina, presente numeroso pubblico, la figura e l'opera del compagno Togliatti. Dopo la breve introduzione del segretario della federazione trevigiana Tiberio, il saluto del professor Nencioli per il PSI e del compagno Bandiera per il PSIUP, e dopo la lettura della lettera di adesione del professor Zorzi, ha iniziato a parlare Scheda.

Nella prima parte del suo discorso, il compagno Scheda si è soffermato sul significato e sulle ragioni della vasta solidarietà che hanno accompagnato prima il compagno Togliatti nella sua lotta contro il male, e poi il profondo e imponente cordoglio che si è diffuso nel paese all'annuncio della sua morte, culminato nell'eccezionale affluenza di popolo ai suoi funerali. La spiegazione delle ragioni che hanno suscitato una ondata di emozione e di commozione così profonde, ha offerto lo spunto a Scheda per delineare l'opera e l'azione del compagno Togliatti nei suoi momenti essenziali, durante la lunga battaglia condotta come segretario generale del PCI e come qualificato esponente del movimento comunista internazionale, e che hanno fatto di lui una grande personalità politica, un dirigente amato e stimato dal popolo italiano.

Dopo aver delineato le tappe e i momenti fondamentali della elaborazione e dell'attività del compagno Togliatti, Scheda è poi passato ad una valutazione del Promemoria redatto da Togliatti a Yalta negli ultimi giorni della sua esistenza. Esso costituisce — ha detto Scheda — un nuovo contributo, uno sviluppo conseguente del suo pensiero e della linea del nostro partito sui temi che attualmente sono al centro del dibattito del movimento comunista internazionale.

L'oratore ha proseguito, affermando che è ancora presto per valutare il quadro dell'eco e dei commenti suscitati dal documento. Certo grande è l'interesse con il quale è stato accolto in tutti gli ambienti politici, giornalistici, nazionali ed internazionali. Non mancheranno neppure tentativi per dare del promemoria interpretazioni tendenziose, valutazioni interessate, o strumentali, ai fini di portare o addirittura per agitare previsioni catastrofiche sulle ripercussioni che esso dovrebbe avere sulla vita interna del nostro partito e nei rapporti di esso con altri partiti comunisti. Questi tentativi, ha affermato Scheda, sono destinati al fallimento, perchè le posizioni, le indicazioni contenute nel documento forniscono in verità al nostro partito e al movimento comunista internazionale, nuove armi per rendere più agguerrita ed efficace la capacità d'iniziativa e di lavoro dei comunisti e di quanti sono impegnati nella lotta per il socialismo e il comunismo in Italia e nel mondo.

Già qualche autorevole commentatore ha voluto individuare nel documento la prova di una volontà revisionistica verso determinate scelte strategiche, e alcune concezioni fondamentali del nostro partito Niente di più errato. Per la verità, invece, il documento sollecita, indica un metodo di ricerca al dibattito aperto nel movimento comunista internazionale e nello stesso tempo ricerca i necessari approfondimenti della più complessa realtà esistente nei diversi scacchieri internazionali, allo scopo di colmare i vuoti e superare i ritardi che si manifestano nella elaborazione e nell'iniziativa dei comunisti, in campi e società diversi, in cui si trovano impegnati a lottare e a lavorare. Il documento costituisce un esame eccezionale, di importanza coerente e creativa, del pensiero marxista-leninista, ed esprime una inequivocabile volontà rivoluzionaria. Circa poi i rilievi critici, i dissensi che riguardano soprattutto il modo di preparazione della conferenza, essi costituiscono una onesta, fraterna espressione di posizioni che hanno già trovato in tutto il nostro partito la più piena adesione.

Commettono però un errore profondo quegli osservatori superficiali, che traggono la conseguenza da ciò di un indebolimento inevitabile dei vincoli di solidarietà e di unità che legano il nostro partito al partito comunista dell'Unione Sovietica. Scheda ha affermato che questi legami non scaturiscono soltanto dalle ragioni profonde che si collegano alla gloriosa storia e alla funzione che assolve il primo e il più grande partito comunista, ma derivano anche dalla adesione incondizionata del nostro partito alle scelte coraggiose e giuste che il PCUS e il suo attuale gruppo dirigente, capeggiato dal compagno Krusciov, ha saputo impostare ed imboccare con il ventesimo congresso e con l'azione di fondo compiuta sinora.

Così sbaglierebbero profondamente quanti volessero interpretare l'aperta ricerca di tutti i mezzi e metodi possibili per evitare o attenuare al massimo le conseguenze di una divisione esistente nel movimento comunista internazionale, come una banale spinta alla conciliazione a tutti i costi, come una rinuncia alla necessaria lotta contro le posizioni sbagliate che si manifestano nella linea attuale del Partito comunista cinese. La critica nei confronti delle posizioni cinesi sarà portata avanti con fermezza dal Partito comunista italiano alla conferenza dei partiti e in tutte le sedi e i momenti in cui sarà necessario, sorretta però sempre dalla volontà di ricercare tutte le vie per realizzare le intese possibili fra tutti i comunisti nella lotta contro l'imperialismo e per la pace, per l'avanzata del socialismo e della democrazia nel mondo.

Nella parte conclusiva del suo discorso, il compagno Scheda, dopo aver messo in evidenza le responsabilità che oggi ricadono sui comunisti per portare avanti gli insegnamenti di Togliatti, per non deludere l'attesa ansiosa delle masse, ha brevemente indicato i compiti che stanno davanti al partito per portare avanti la lotta delle masse lavoratrici e popolari.

Giuliano Pajetta a Rimini

Riaffermato l'impegno del PCI per l'unità del movimento operaio

La pubblicazione del promemoria di Togliatti testimonia la forza del nostro partito e la sua fiducia nella maturità delle masse popolari - Denunciata la passività e la complicità del governo con le forze guerrafondaie

RIMINI, 6.

Il compagno sen. Giuliano Pajetta, del Comitato centrale del PCI, ha parlato oggi a Rimini, nel corso della Festa dell'« Unità », di fronte a varie migliaia di persone, accorse anche dai centri vicini.

Il compagno Giuliano Pajetta ha iniziato il suo dire sottolineando il significato particolare che assumono le manifestazioni della stampa comunista dopo la scomparsa di Togliatti, il dirigente che tanta attenzione, tanta cura, oltre che tanto amore dedicò a questa stampa.

Il fatto stesso che il gruppo a cui militarono i marxisti-leninisti italiani più conseguenti, il gruppo di Gramsci e di Togliatti, prese il nome dal loro organo di stampa l'« Ordine Nuovo » sta quasi a simboleggiare il valore che essi hanno sempre dato alla stampa come educatore e come organizzatore collettivo del partito, della classe operaia e del popolo italiano.

L'insegnamento di Togliatti sul legame stretto tra la teoria e le pratica rivoluzionaria e del legame indissolubile dei giornali e delle riviste di partito con la grande massa dei militanti e degli amici, con la opinione pubblica in generale trova la sua espressione nelle manifestazioni della campagna sulla stampa, che oggi riprendono con slancio rinnovato.

Pubblicando in questi giorni il testo integrale dell'ultimo memoria del compagno Togliatti, la stampa comunista rende all'Italia e al mondo un nuovo servizio, riaffermando l'impegno dei comunisti italiani nella lotta per l'unità del movimento comunista e democratico internazionale, unità che, pure nella diversità delle varie posizioni nazionali dei partiti marxisti-leninisti, permette a tutti questi partiti di essere la parte loro spettante nella difesa della pace e del rinnovamento della società.

Soltanto un partito forte, che abbia piena fiducia nei suoi militanti e che crede di poter rispondersi al senso di comprensione e alla maturità politica delle forze popolari, com'è il partito comunista italiano, poteva decidersi a rendere pubblico un documento come quello preparato dal compagno Togliatti alla vigilia della morte. Il nostro partito lo ha fatto, consapevole che in una situazione nella quale le forze operaie e comuniste hanno una responsabilità immensa e crescente, i problemi vanno esaminati per quelli che sono, e il rafforzamento del movimento rivoluzionario è legato a un'azione continua di rinnovamento. Un partito che avesse una concezione della sua funzione come pura amministrazione delle proprie forze, una visione statica o conservatrice, non sarebbe stato il partito di Togliatti, che pensava e scriveva a quel modo; non affiderebbe ai suoi militanti e alle forze popolari il compito di comprendere e di portare avanti quell'insegnamento.

E' un giudizio positivo della situazione internazionale, pure nelle difficoltà e nei pericoli che si addensano in particolari settori, ed è un giudizio positivo sulle possibilità di avanzata delle forze del movimento operaio e comunista che hanno dettato a Togliatti quel testamento prezioso.

Ai problemi della politica estera e alla gravità della situazione internazionale, da cui prende lo spunto il Promemoria del compagno Togliatti, l'oratore ha dedicato una parte notevole del suo discorso. In particolare, ha ricordato il triste spettacolo dell'intervento sfacciato dei monopoli e dei circoli reazionari tedeschi e francesi negli affari interni del nostro paese in occasione dell'ultima crisi governativa, intervento che i partiti che amano chiamarsi nazionali e patriottici, non hanno saputo respingere. Di questo intervento abbiamo la tragica riprova nei nuovi fatti luttuosi dell'Alto Adige. La retorica nazionalista dell'ultima ora no npuò nascondere queste responsabilità di fronte alla rinascita delle forze reazionarie in Germania e in Europa. Il sen. Pajetta ha tratteggiato la situazione attualmente esistente in tre punti cruciali: Cipro, Congo e Vietnam del sud, e ha vigorosamente denunciato le responsabilità del governo italiano, caratterizzato da una politica ondeggiante tra la passiva complicità e l'aperto incoraggiamento all'intervento americano e alle forze più reazionarie e guerrafondaie.

A questa politica i comunisti contrappongono più che mai la necessità di una politica quale è quella voluta dalla grande massa del popolo italiano, dai comunisti, dai socialisti, dai lavoratori e dagli intellettuali cattolici, una politica di pace nel Mediterraneo, di contributo attivo alla distensione internazionale, di scoraggiamento alle forze imperialiste aggressive, di sostegno alle lotte di liberazione nazionali.

Celebrata ad Asiago la Resistenza

ASIAGO, 6.

Il ciclo delle celebrazioni per il ventennale della Resistenza ad Asiago è stato aperto con una manifestazione al sacello di Granezza, dedicato ai 428 caduti durante la Resistenza sull'altopiano di Asiago. Erano presenti le maggiori autorità provinciali, i sindaci di Vicenza e di Bassano del Grappa, con i gonfaloni municipali decorati di medaglia d'oro, delegazioni degli altri comuni della provincia, rappresentanze delle forze armate e delle formazioni partigiane dell'Italia settentrionale.

Il sindaco di Asiago, professor Stefani e l'ex-commissario politico della divisione partigiana *Friuli - Venezia Giulia*, prof. Caron, hanno ricordato il sacrificio dei combattenti per la libertà e le sofferenze delle popolazioni dell'altopiano, che hanno visto distrutte dai nazifascisti 299 case.

VENEZIA: successo di una cinematografia esclusa dalla XXV Mostra

Convince e commuove l'alto impegno etico dell'«Accusato»

Il film di Brass sulle rivoluzioni — Dignitosa la riduzione di Paolinelli dalla « Suora giovane » di Arpino

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 6.

Benvenuta la giornata di riposo che ci permette di tornare su L'accusato, *il cui successo merita un ulteriore commento. Il film cecoslovacco vincitore di Karlovy Vary ha conquistato anche il Lido. L'applauso che esso ha strappato a un pubblico in gran parte di critici, ieri nel tardo pomeriggio, in sala grande, è stato tra i più lunghi e sinceri del festival. Forse soltanto il film indipendente americano sulla prigione dei marines ne aveva ottenuto uno così intenso. Personalmente ne siamo rimasti commossi, e forse un tantino sorpresi, come i due registi, del resto. La conferenza-stampa che Janka Dar e Elmar Klos hanno poi tenuto al Des Bains, affollata nonostante l'ora precaria, si è distinta su tutte le altre per intelligenza e per coraggio.*

Siamo dunque in molti, ormai, a ritenere L'accusato *il film di più avanzata e responsabile autocritica realizzato in un paese socialista. Tale film viene da una cinematografia che quest'anno, se la Mostra si fosse messa al lavoro per tempo, avrebbe potuto offrirle almeno una diecina di opere sulle quali meditare la scelta, e che invece è assente dal concorso ufficiale. Come è noto il film affronta il caso di un dirigente imputato di negligenza amministrativa, e di aver tollerato metodi non ortodossi, concedendo premi e incentivi in danaro agli operai. Una parte di questo danaro è stata rubata da alcuni tecnici. Ma se il dirigente non avesse fatto così, il piano di lavoro affidatogli dal partito e dallo Stato non sarebbe mai stato compiuto in tempo utile e felicemente. Qui si apre la contraddizione.*

Partendo da essa, e da un processo veramente avvenuto nel 1955, e che presenta talune affinità col « caso » Ippolito, gli autori operano una ferma e franca analisi del sistema e pervengono, in un lucido e sorprendente finale in cui il protagonista (un assoluto galantuomo) rifiuta di accettare anche la mite pena che il tribunale gli infligge, a rimettere in discussione tutto, ossia ad aprire il fuoco sugli aspetti negativi — non solo economici e burocratici, ma morali, politici, culturali — della difficile edificazione collettivistica. Il film è visto attualmente a Mosca con estremo interesse.

Domenica di tregua: si svolge la regata storica, si inaugura il Festival di musica, ed è arrivato il ministro Corona. Il cinema parrocchiale Excelsior, liberato dall'interdetto che l'aveva colpito dopo l'esibizione di un film « sexy » giapponese e di un film comico-anarchico americano, ha riaperto i battenti e ha proiettato quasi in continuazione, dall'alba al tramonto.

Uno dei film più attesi era Ça ira, *ovvero* Il fiume della rivolta, *di Tinto Brass, prodotto da Moris Ergas. Un film di montaggio sulle rivoluzioni del secolo, offerto in anteprima nella stessa sala che aveva rivelato* All'armi siam fascisti.

Se il lettore ricorda ancora una nostra lunga intervista a Brass, dopo lo straordinario successo milanese del suo primo film, le ambizioni e le asperità dell'impresa non gli saranno ignote. Ça ira *è un amplissimo panorama, che dal 1900 ai giorni nostri, dalla rivolta dei boxers e dalla prima invasione americana a Cuba, alla marcia negra su Washington e alla morte di Kennedy, abbraccia rivoluzioni, controrivoluzioni, repressioni, dittature, guerre civili, guerre mondiali, guerre coloniali, guerre di liberazione; scioperi, lotte sindacali, crisi economiche, manifestazioni di protesta; conferenze, congressi, concili; insomma, tutto quanto d'importante è accaduto in questo secolo, in Europa, in Asia, in America, in Africa, sul piano della battaglia mondiale per l'emancipazione dell'uomo e la libertà dei popoli, da una parte; su quello della negazione, della distruzione, dell'ostinata difesa del privilegio, dall'altra.*

Tema affascinante ma gigantesco, da far tremare le vene e i polsi. Brass lo ha affrontato arditamente, giovanilmente, senza rinunciare a nulla, lavorando sia sul materiale di repertorio sia sulle migliori sequenze dei grandi autori, introducendo canti e poemi e dichiarazioni ufficiali.

Tale il disegno generale, che non è tuttavia così limpido come noi abbiamo tentato di renderlo. Stranamente, infatti, l'autore riserva troppo spazio all'« altra parte » della barricata, e specialmente al fascismo e al nazismo internazionali, ormai ben conosciuti da precedenti film. Inoltre si disperde in una serie di dettagli, in un magma di citazioni particolari, in un coacervo di giudizi troppo rapidi per poter essere attendibili, così che il film travalica spesso i propri confini, già talmente vasti, per toccare note che gli sono estranee, e che lo indeboliscono cammin facendo, invece di accrescerne la forza. Questa rivoluzione diventa, nonostante i suoi brani più alti, anche una gran confusione.

Infine, nè il commento di Giancarlo Fusco, quasi tutto basato su irritanti e superficiali giochi di parole, nè le voci degli « speaker » (Sandra Milo che legge l'ultima lettera di Rosa Luxemburg, Buazzelli e Salerno che avrebbero dovuto prepararsi meglio nella pronuncia dei nomi stranieri), si sottraggono da ampie riserve. Data la grandezza dell'argomento, la serietà e la cura dovevano essere assolute.

Ugo Casiraghi

Inaugurato il XXVII Festival musicale di Venezia

«Hyperion» sconcertante messaggio all'umanità

Il « Don Giovanni » di Gian Francesco Malipiero ha completato il programma della serata

Dal nostro inviato

VENEZIA, 6.

Non solo per rispetto all'età e alla statura del maestro, ma anche per l'ordine che lo spettacolo inaugurale del XXVII Festival internazionale di musica contemporanea ha seguito questa sera alla Fenice, dovrei parlare dapprima del *Don Giovanni* di Gian Francesco Malipiero. E invece mi sia concesso di soffermarmi subito su quello che riteniamo il più grosso avvenimento della serata, la prima assoluta di *Hyperion*, « lirica in forma di spettacolo » di Bruno Maderna e Virginio Puecher, con un testo di Hoelderlin e fonemi di H. G. Helms.

E' questo un avvenimento particolarmente importante perchè per la prima volta troviamo indissolubilmente unito nella genesi e creazione di una opera di teatro il binomio musicista-regista.

Ne è nato uno spettacolo di tipo nuovo, se non nell'assunto, almeno nel tipo di rapporto esistente tra suoni e azioni, tra suoni e luci, tra suoni e scene. Vediamo innanzitutto come si articola l'atto unico. Sulla scena un attore-musicista in frack, il flautista Severino Gazzelloni, cerca più volte di intonare un canto che viene però travolto dalla meccanicità di interventi di musica elettronica: una macchina enorme, incombente, appare sulla scena, si apre, lascia intravvedere un mondo attraente e funesto insieme, partorisce infine un gruppo d'uomini che mimano gesti di paura, oppure di insincera serenità, meccanici, duri, travolgenti. Sono questi — evidentemente — simboli dell'uomo-massa, dell'uomo che non ha saputo assumere il dominio sulla macchina ma che da essa si lascia travolgere. Spariti i mimi, l'ultimo essere che la macchina produce è una donna, che intona una melodia sulla lirica prosa del romanzo *Hyperion* di Hoelderlin: è un canto di commiato, di mestizia, di dolore, di speranza frustrata. Nemmeno la donna riesce a salvarsi dalla macchina, che la riassorbe: rimane, fuori, il flautista, sembianza di un uomo che nonostante tutto ha resistito al richiamo fascinoso della splendida macchina, e che sull'ottavino ritrova ancora i motivi di una speranza nella vita, nell'umanità.

Traspare con chiarezza da questo cenno l'assunto ideale del lavoro, che si riassume nell'antico contrasto tra l'uomo e la macchina, e su cui non ci dilungheremo. Diremo invece che Bruno Maderna ha saputo creare una musica che è tra le migliori e tutto sommato tra le più unitarie che di lui si siano ascoltate in questi ultimi anni (e tuttavia gioverebbe qualche taglio nella parte mimata). E' una musica innanzi tutto sincera, una musica che sa raggiungere il giusto equilibrio tra elemento lirico e drammatico, trovando il suo apice nell'intenso canto finale della donna, trascurando ogni facile omaggio alle correnti neodada di moda e riuscendo a creare qualcosa di compiuto e di valido checchè sostengano gli assertori della fine della capacità di comunicazione della musica oggi. Assai bene la musica strumentale si fonde con quella elettronica e con i fonemi incisi di Helms, in cui vive un'umanità capace di connettere. Perfetta infine, come si diceva, la fusione con l'azione scenica, che si risolve soprattutto nei movimenti della meravigliosa, lucente, semovente, fluorescente macchina creata da Puecher, nella sua regia scattante ed unitaria infine nell'azione dei bravi mimi-attori diretti con mestiere consumato da Rosita Lupi.

Gazzelloni, che alterna nell'esecuzione al flauto basso in do (strumento nuovo di toccante profondità timbrica) quello in sol, al flauto in do l'ottavino, è stato insieme al limpido soprano Catherine Gayer la anima dell'azione musicale, mentre Bruno Maderna ha posto nella direzione del complesso da camera internazionale di Darmstadt tutta la cura e l'entusiasmo che gli conosciamo.

Maderna ha diretto anche da par suo l'orchestra della Fenice nell'opera recente (1962) di Gian Francesco Malipiero, che apriva lo spettacolo, *Don Giovanni*, tratto manco a dirlo dall'omonimo dramma di Puskin. Il *Don Giovanni* musicato da Malipiero cioè, non poteva essere che quello di Puskin: spogliato da ogni elemento buffo o buffonesco, quale traspare nell'originale secentesco del De Molina e talora in quello di Mozart-Da Ponte, e così pure da ogni accentuazione razionalistica, come in quello di Molière o meglio ancora di Brecht-Molière, Malipiero trova nella fosca, oscura altamente drammatica poesia di Puskin il modello ideale per il « suo » Giovanni. Calcando ancora le tinte rispetto all'originale, le quattro scene in un atto di Malipiero si immergono così in una atmosfera di morte, quasi di putrefazione di ogni sentimento, che rimane ben sensibile e presente dall'inizio nel camposanto fino alla fine con la comparsa della statua del marito di donna Anna che sorprende Don Giovanni a colloquio con questa. Non diremo che tutta la partitura si mantenga al livello che tocca nei punti più felici: ma essa conserva costantemente un inconfondibile sapore, rappresenta così efficacemente con la tragedia di Don Giovanni la catastrofe metafisica di un'intera civiltà, che nel suo insieme rimane impressa nella memoria come una delle intuizioni più interessanti del musicista veneziano oggi ottantaduenne.

Sorretta dalle efficaci scene neobarocche di Mischa Scandella, e dalla regia volutamente un poco marionettistica di Alessandro Brissoni, l'opera si è avvalsa, per la parte del protagonista, degli accenti possenti e dell'intelligenza scenica del giovane Mario Basiola, oltre che della vocalità calda e penetrante di Jolanda Michieli (donna Anna) e di quella altrettanto convincente di Rosa Laghezza per la parte di Laura, per non dire delle ottime prestazioni di Augusto Pedroni (Leporello), Maurizio Mazzieri (un monaco), Silvano Carroli (don Carlos) e Ottorino Begali (un convitato).

Giacomo Manzoni

Le prossime tappe del referendum

La gara fra Stresa e Bellagio si concluderà il 9 settembre. Il 16 settembre verranno resi noti i risultati della votazione; il 23, i nomi dei due vincitori. La FINALISSIMA — che vedrà in lizza le due località che fra tutte avranno raccolto le maggiori preferenze — si terrà dal 20 al 26 settembre.

I risultati dell'ultima consultazione dei tagliandi si avranno il 4 ottobre; i nomi dei 4 vincitori (anzichè due) verranno pubblicati l'11 ottobre, giorno in cui si concluderà definitivamente il Referendum.

I TAGLIANDI PER LA VOTAZIONE DELLE LOCALITA' che devono ancora scendere in gara APPARIRANNO OGNI GIORNO — da domani, 8 settembre, al 26 settembre prossimo — NELLA PAGINA 5 de « l'Unità ».

Ritagliate e spedite in busta, o incollate su cartolina postale a:

L'UNITA' VACANZE
VIALE FULVIO TESTI, 75 - MILANO

8 settimane

In quale di queste due località vorreste trascorrere le vacanze del 1965?

STRESA ◇ BELLAGIO ◇

(segnate con una crocetta il quadratino di fianco alla località prescelta)

cognome e nome _____

residenza abituale _____

di villeggiatura _____

Il film di Paolinelli

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 6

Fuori della Mostra è stato proiettato questo pomeriggio anche « La suora giovane », il cui nome si era fatto, a suo tempo, come quello del possibile candidato « ufficiale » italiano alla rassegna cinematografica. Diretto da Bruno Paolinelli, un giovane regista già notato per l'impegnativo e discusso « Legge di guerra », « La suora giovane » trascrive fedelmente sullo schermo la materia del racconto di Giovanni Arpino: un uomo sul quarant'anni, Antonino, attediato da un mestiere comune, da scarse e mediocre amicizie, da logori legami sentimentali, vede penetrare l'imprevisto, nella sua vita troppo tranquilla, tramite l'incontro — dapprima casuale, poi ansiosamente ricercato — con una suora giovane e graziosa: la quale, contro ogni aspettativa, corrisponde alle sue attenzioni, anzi sembra sollecitarlo. E, approfondendosi castamente il loro rapporto affettivo, si dichiara pronta a rinunciare ai voti (è ancora novizia) e a sposarlo.

Il nucleo narrativo e morale della vicenda è nelle sue ultime pagine, quando, misteriosamente scomparsa Serena (così si chiama la suora), Antonino si reca a trovare i genitori, nella campagna piemontese, e si sente d'un tratto invischiato in una trama sottile, in un'ambigua congiura, della quale non aveva percepito sino allora i termini: tutto il comportamento della ragazza è stato calcolato con fermezza e scaltrezza femminile, la sua stessa fuga è una sorta di estrema provocazione: nella quale Antonino forse cadrà, ma senza l'inconsapevole fiducia iniziale, semmai con una più adulta coscienza.

E' proprio in questa parte conclusiva (la più risolta nello scrittore e anche la più difficile da esprimere in un film) che la regia prende quota, qualificandosi per un suo accorto timbro stilistico. Nell'insieme, « La suora giovane » è un caso abbastanza raro di lealtà, vorremmo dire persino eccessiva, verso il testo originale: se da un lato consente ai lettori del libro di riconoscere, in una veridica figurazione, ambienti e protagonisti, dall'altro rischia di illanguidire la tensione delle immagini e delle sequenze per il sovraccarico, su di esse, della « voce fuori campo » che, in prima persona, anticipa e commenta. Un'opera, a ogni modo, dignitosa e inconsueta: cui aggiungono decoro la suggestiva fotografia, largamente notturna, di Enrico Menczer, la scenografia di Piero Poletto e, nel complesso, l'interpretazione: se Jonathan Elliot, nei panni di Antonino, è forse più incerto e, a momenti, sfocato di quanto il personaggio richieda, Laura Efrikian è una Serena convincente. Ed ottimi sono alcuni degli attori di contorno: Maria Sardoch (l'amante stanca e trascurata), Marcella Rovena ed Emilio Esposito (il padre e la madre della suora).

Aggeo Savioli

Mirka Sartori è Miss Italia

SALSOMAGGIORE, 6

Alta 1,70, capelli e occhi castano scuri, collezionatrice di pupazzi di stoffa: questa è « miss Italia 1964 », Mirka Sartori, nata in provincia di Treviso vent'anni fa.

Insieme con « miss Italia » sono state anche elette « miss Cinema » e « miss Sorriso ». Il primo titolo è andato alla 18enne Delia Boccardo, nata a Genova, ma residente a Roma e arrivata in finale come « miss sorriso Lazio ». Il secondo titolo è andato alla diciottenne « miss Puglia », Mariella Colombo, di Como.

Aveva 53 anni

È morto a Londra il compagno Velso Mucci

Egli si trovava da due anni nella capitale inglese per ragioni di studio

LONDRA, 6.

E' morto questa sera alle 20 all'ospedale italiano della capitale inglese il compagno Velso Mucci. Un nuovo attacco del male che lo aveva colpito mesi orsono — trombosi delle coronarie — l'ha ucciso al termine di una giornata trascorsa serenamente, in uno stato che aveva perfino lasciato supporre un serio miglioramento delle sue condizioni. Colto dal nuovo attacco, Velso Mucci si è spento mentre, col permesso dei medici aveva lasciato per qualche tempo la clinica e passeggiava insieme alla moglie Dora.

Mucci era stato ricoverato all'ospedale italiano di Londra soltanto qualche giorno fa, dopo essere stato lungamente degente al *Westminster Hospital*. Dimesso dai medici inglesi con una diagnosi che non autorizzava molte speranze, Velso Mucci pareva tuttavia aver ripreso negli ultimi giorni, come si è detto, un certo vigore. Aveva così preferito trasferirsi all'ospedale italiano, presso il quale la morte lo ha colto.

Alla compagna Dora, giungano in questo triste momento le fraterne condoglianze del PCI e dell'Unità.

Velso Mucci nacque a Napoli nel 1911, da padre abruzzese e da madre piemontese; visse a Firenze, a Torino e a Parigi dove fece il libraio dal '34 al '40, organizzando anche mostre di De Chirico, Morandi, De Pisis, Spazzapan, Maccari nella Galleria Alberti di rue Seguier. Nella Torino post-gobettiana del 1928-1933, dove circolavano ancora movimenti vivaci e i personaggi più diversi (Casorati, Il Gruppo dei Sei, Ginzburg, Persico, Spazzapan, Amidei, il secondo futurismo, le edizioni Ribet di Gromo e quelle Frassinelli di Antonicelli, gli architetti Pagano, Levi-Montalcini, Mollino e l'annata torinese del Selvaggio di Maccari), Mucci incontrò le sue prime amicizie e ebbe un avvio ai suoi interessi letterari più forti: Joyce e i surrealisti.

Nel 1945 a Roma con Nicola Ciarletta, Aldo Gaetano Ferrara e Leonardo Sinisgalli, Mucci fondò e diresse per cinque anni Il costume politico e letterario, *un bollettino bimestrale che si prefiggeva di esporre al vento delle cose nuove ciò che di vivo era rimasto nella letteratura italiana dalle macerie della guerra.*

Convinto che ormai lo scrittore non poteva più sfuggire alla presa diretta della realtà politica e sociale, Mucci non esitò a completare la sfera della sua azione letteraria con un impegno politico vero e proprio, e collaborò, dal '54 al '60, in veste di redattore prima e di direttore poi alla Voce, *settimanale comunista della provincia di Cuneo. Aveva fatto parte, fino alla morte, del Comitato direttivo del* Contemporaneo.

Della sua opera politica, così aveva scritto Natalino Sapegno, nella prefazione a una sua raccolta, L'età della terra *(Feltrinelli, 1962): « In questa accettazione della poesia come discorso totale operante, Mucci è capace di assurgere dalla contemplazione alla persuasione e all'azione, futura logica e oratoria applicata ad un nucleo affettivo, che comporta un uguale e distinto impegno nel senso del contenuto e in quello dello strumento sintattico, lessicale e metrico, e sin da principio il segno dell'originalità, voglio dire della particolare situazione umana e letteraria che contraddistingue la lirica di Mucci e la contrappone a tutto il gusto italiano, pur con le sue mutevoli sfumature, degli ultimi 40 anni; ed è poi un modo tutto suo, più coraggiosamente partecipe, di far tesoro degli apporti delle avanguardie europee, in cui dovevano confermarlo assai presto il maturarsi della sua meditata fede politica e il successivo allargamento degli orizzonti culturali, con gli esempi di altri poeti che quelle esperienze di avanguardia avevano anche essi attraversato in modo analogo al suo, assimilandole e superandole: oltre l'ultimo Eluard, Maiakowski, Brecht, Neruda, Nazim Hikmet, da lui amorosamente studiati e tradotti ».*

Da circa due anni Velso Mucci si era stabilito a Londra. L'interesse per i poeti inglesi contemporanei e per Eliot in particolare l'aveva spinto a cercare di conoscere a fondo la lingua inglese. A Londra egli si era fatto conoscere e stimare in vari ambienti letterari. Della sua nuova esperienza e dell'acutezza con cui aveva notato impressioni e giudizi sull'Inghilterra e l'Europa del Nord sono state testimonianza anche alcune sue ottime corrispondenze apparse recentemente sull'Unità.

i FRATELLI FABBRI EDITORI comunicano che da oggi è in corso in tutte le edicole

IL SERVIZIO ARRETRATI PER LE COPERTINE E I FASCICOLI

di

Conoscere - Capire - Enciclopedia della fanciulla - Tutte le fiabe - Enciclopedia della donna - Casa e cucina - La Divina Commedia - Sacra Bibbia - Capolavori nei secoli - Maestri del colore - Museo dell'uomo - Grande dizionario enciclopedico del diritto

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO - MOTO - CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegne immediate. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bissolati n. 24.

7) OCCASIONI L. 50

ORO acquisto lire cinquecento grammo. Vendo bracciali collane ecc., occasione 550. Faccio cambi SCHIAVONE. Sede unica MONTEBELLO, 88 (telefono 480.370).